

La misura che divide

DISCUTERE CON SERIETÀ SENZA PREGIUDIZI

di GIOVANNI BIANCONI

Le espressioni utilizzate dal presidente della Repubblica per definire la situazione carceraria italiana sono tutte gravi e dense di significato. Le condizioni di «degrado civile e sofferenza umana»

sono divenute «ingiustificabili» e «mortificanti»; porvi rimedio è un «dovere costituzionale» urgente, «un imperativo giuridico e politico, e in pari tempo morale». Anche in virtù di «fondamentali principi cristiani». Di più, Giorgio

Napolitano non poteva dire. E nella forma più solenne, un messaggio alle Camere per lui inedito. I numeri dell'emergenza — denunciata negli anni dai soli radicali, sempre incensati per le battaglie civili del passato e quasi sempre ignorati in quelle del presente — sono noti da tempo.

CONTINUA A PAGINA 42

DISCUTERE SULLA SITUAZIONE CARCERARIA CON SERENITÀ E SENZA PREGIUDIZI

SEGUE DALLA PRIMA

Al 30 settembre i detenuti erano 64.758, per una capienza di 47.614 posti (in realtà sono meno, per via di chiusure e ristrutturazioni in corso): ciò significa che oltre 17.000 persone vivono come non dovrebbero, costrette a un sovraffollamento «inumano e degradante», per usare altri termini presidenziali, che ha già provocato dispendiose condanne da parte della Corte europea per i diritti dell'uomo.

Anche le cause di questo «ingiustificabile stato di cose» sono note, e riguardano soprattutto leggi varate negli ultimi anni dal centro-destra: la «ex Cirielli» sui recidivi, la Bossi-Fini sull'immigrazione e la Fini-Giovanardi sulla tossicodipendenza. Per trovare soluzioni legislative che invertano la tendenza e porre rimedi efficaci alle carenze strutturali (come la costruzione di nuovi istituti, o la redistribuzione degli spazi esistenti) serve più tempo di quello concesso dai giudici europei per evitare nuove condanne. Per questo il capo dello Stato sollecita quel provvedimento di amnistia e indulto che manca dal 1990, (prima se ne faceva uno ogni tre anni, all'incirca), in ossequio alla diffusa «ostilità agli atti di clemenza» da parte dell'opinione pubblica.

Giorgio Napolitano chiede di «riconsiderare quelle perplessità», ben consapevole dell'ostacolo che si frappone ai suoi auspici: i guai giudiziari (ora anche relativi alla detenzione, con una pena definitiva già arrivata e altri processi in corso) di Silvio Berlusconi, che da vent'anni pesano su ogni discorso in tema di giustizia. A seconda di come l'eventuale legge sarà scritta, l'ex premier potrà o meno beneficiarne, anche solo parzialmente. E a seconda di come sarà scritta, è prevedibile che la maggioranza parlamentare dei due terzi prevista dalla Costituzione — appositamente riformata nel 1992, proprio sull'onda della diffusa ostilità di cui sopra — possa essere raggiunta o meno. Con il conseguente rischio della paralisi. Sarebbe invece il caso di discutere con serietà e cognizione di causa, senza ricatti. Augurandosi che almeno stavolta, di fronte a un così alto e severo monito, i problemi di una persona non finiscano per condizionare quelli di tutti gli altri. In questo caso proprio tutti: non solo i detenuti italiani, ma un Paese intero che per ragioni di civiltà e dignità non dovrebbe più tollerare condizioni di vita «inammissibili» nelle proprie galere.

Giovanni Bianconi
gbianconi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

